

Sylvie Sesé-Léger

Storia di una passione

Un percorso psicanalitico

traduzione di
Stefano Ferrara

prefazione di
Michel Plon



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Éditions CampagnePremière 2012
Mémoire d'une passion, un parcours psychanalytique
traduzione di Stefano Ferrara

© Copyright 2017
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674743-3

*Entréme donde no supe:
y quedéme no sabiendo,
toda ciencia trascendiendo.*

Me ne entrai dove non seppi,
vi rimasi non sapendo,
ogni scienza trascendendo.

San Juan de la Cruz

Prefazione

Una passione, qualunque essa sia – amorosa o intellettuale –, ignora le mezze misure, la moderazione: essa confina col sublime, o addirittura col tragico, ed implica sempre lacerazioni e sofferenze.

Nelle pagine che seguono, Sylvie Sesé-Léger ci racconta, con sobrietà e precisione, una sorta di storia-*reportage*, che forse non riguarda tanto il modo in cui lei è stata presa dalla passione per la psicanalisi, quanto piuttosto come una passione, quella della psicanalisi, così come gliel'ha fatta incontrare Jacques Lacan – alla nostra autrice, come ad almeno due generazioni di psicanalisti –, si sia impadronita di lei, senza mai abbandonarla per quasi un quarto di secolo.

Fin dall'inizio, Sylvie Sesé-Léger evoca ciò che lei stessa definisce la sua «passione lacaniana», senza che questa escluda dei chiarimenti in grado di mostrare la sostanza concreta di questa passione. Non che Lacan, la sua personalità, la sua opera, il suo percorso di rifondatore, la sua creatività, la sua cultura, il suo ascolto analitico e, a dirla tutta, la sua prodigiosa intelligenza, che accompagnava una tenacia, un attaccamento al lavoro senza uguali – rispetto a tutto questo, egli è stato, senza dubbio, il successore di Freud – non abbiano giustificato l'instaurazione di transfert obiettivamente passionali che, in più di un caso, restano ancora oggi inalterati; ma occorre sicuramente aggiungere a questo quadro due aspetti dell'impresa lacaniana che hanno sostenuto la completa adesione di Sylvie Sesé-Léger.

Qualche breve cenno storico, in grado forse, di mostrare la novità e l'importanza di queste due dimensioni.

Dal 1953 al 1964 Lacan passo dopo passo, seminario dopo seminario, conferenza dopo conferenza, ha esplorato e ampliato il pensiero di Freud, che, progressivamente, dopo la sua morte, ma anche

prima, a partire dall'inizio degli anni venti, è stato spesso colpito da una sorta di sclerosi, provocata e poi alimentata da una struttura istituzionale sempre più burocratizzata. È all'interno di questo quadro, piuttosto rigido, che Lacan, in qualche modo, ha sviluppato il suo percorso, facendosi anche carico di un'azione politica, che, in questa situazione, gli avrebbe dovuto consentire un minimo di autonomia. Ma la contraddizione tra un'ambizione continuamente rivolta all'innovazione, fatta di letture e riletture ogni volta più sottili – materia di quel «ritorno a Freud» senza compromessi, né dal punto di vista teorico né dal punto di vista della pratica analitica – ed un apparato più che conservatore, causa di un impoverimento del pensiero stesso, non poteva che aumentare e l'esplosione, imprevedibile nei suoi risvolti, era inevitabile. A dispetto di alcune leggende e al di là delle sue impudenze, non fu Lacan a sancire la rottura, ma l'istituzione, l'International Psychoanalytical Association (IPA), che, al termine di ciò che ha tutta l'aria di una vera e propria inchiesta politica e di un processo dal sapore inquisitorio – ed il famoso *Rapporto Turquet*, per molto tempo tenuto segreto, con la sua stessa mediocrità, ne è la riprova – ritirerà a Lacan il suo titolo di analista didatta, anche quando questi moltiplicò i tentativi per trovare un compromesso, col desiderio segreto di minare questa istituzione dall'interno.

Ed è così, anche se Lacan non lo dice in questi termini – egli parla della sua solitudine –, che, obbligato e costretto, fonda nel 1964 la sua scuola: l'École freudienne de Paris.

Rispetto alle due caratteristiche sopra evocate, il progetto di Lacan punta alla creazione di un'istituzione – una scuola nel senso delle scuole dell'Antichità – puramente psicanalitica, interamente votata alla psicanalisi, al suo studio, al suo sviluppo e alla sua trasmissione, ovvero alla formazione degli analisti, che lasci fuori tutto ciò che può creare pesantezza, inclusa quella dimensione mortifera delle istituzioni, scenario abituale di lotte di potere, connivenze ed altri compromessi, il cui decorso e sviluppo non fanno altro che soffiocare gli obiettivi iniziali. Sylvie Sesé-Léger esamina, nel dettaglio e con grande scrupolosità, l'intera architettura di questa scuola ed il suo funzionamento, modellati in modo da tenere anche conto sia della libertà di parola che di iniziativa – per quanto poco questo sia al servizio della psicanalisi. Si può essere ammessi o no, ma se questo è il caso, dopo aver fatto domanda, con una certa cognizione

di causa, è facile capire quanto ci si possa dedicare...con passione, quali che siano il tempo e l'intensità dell'investimento in quel momento richiesti.

Ma all'epoca non si trattava che di premesse, di cui non bisogna sottovalutare il carattere innovatore rispetto a ciò che esisteva allora nel mondo psicanalitico. L'essenziale, il cuore della battaglia contro il ritorno del rimosso istituzionale si sarebbe ben presto manifestato attraverso la seconda delle due dimensioni evocate in precedenza, quella che abbraccia la questione della formazione degli analisti – questione inevitabile che per Lacan supponeva un presupposto, un presupposto che rivelava chiaramente il rifiuto di accettare, senza altre formalità, che un analizzante volesse diventare analista (come uno studente di medicina che volesse diventare medico o un praticante avvocato), un presupposto che implicava l'esplorazione di percorsi, pur diversi e poco accademici che potessero essere, secondo cui questa aspirazione ad essere analista fosse dell'ordine del desiderio. Lacan stesso aveva perfettamente riassunto la questione, in tutta la sua brutalità, in tutta la sua oscurità: «cosa può saltare in testa a qualcuno per autorizzarsi a essere analista?». Per affrontare tale questione e confrontarsi con i rischi che questa poteva comportare, rischi che si riveleranno estremamente reali, le abituali regole istituzionali erano inadeguate; bisognava inventare una procedura che sovvertisse i vari modelli di pensiero rispetto alla questione, una procedura sufficientemente dirompente da ostacolare qualsiasi banalizzazione. Ed ecco la famosa *Proposta del 9 ottobre 1967*, che diede vita alla procedura della così detta *passé*. Essa fu il cuore della passione di Sylvie Sesé-Léger, che ne ha vissuto ogni tappa: sia come *passant* – colui o colei che si espone alla *passé* – sia come *porteur* – colui o colei che raccoglie, per trasmetterlo alla commissione, il dire di un candidato rispetto a ciò ch'è stato il suo percorso di analizzante ed il suo desiderio di diventare analista – sia come membro di commissione, il cui scopo era di valutare il carattere propriamente analitico delle testimonianze trasmesse.

Non fu semplicemente un cambiamento di approccio rispetto alla questione del “divenire psicanalista”; fu, come scrive Sylvie Sesé-Léger, un «terremoto istituzionale», di cui occorre provare, oggi, mezzo secolo dopo, a misurarne la portata. Già nel 1956, come ricorda la nostra autrice, Lacan non aveva potuto fare a meno di

prendere in giro «la sufficienza degli analisti didatti» dell'IPA, vera e propria aristocrazia, dotata di privilegi. La *Proposta del 9 ottobre 1967* andava ben oltre: essa fu «forse un atto surrealista!», che implicava uno «scompiglio nella società, così ben regolata, degli psicanalisti, a pochi mesi dalla rivoluzione del maggio 1968». Per cercare di risolvere il mistero di questo “divenire analista”, percorso che, se preso seriamente, è tutt'altro che semplice, Lacan «voleva rompere con la gerarchia, distinguendola dal *gradus* e differenziando la garanzia concessa dalla Scuola dalla garanzia richiesta dallo psicanalista».

Sylvie Sesé-Léger ricostruisce la successione dei dibattiti, degli scontri e dei conflitti che, in seguito a quella *Proposta*, più che far vacillare la Scuola, iniziarono a scalfirla da ogni dove, con il conseguente ritorno, progressivo ma inesorabile, delle procedure istituzionali, le stesse che Lacan aveva tentato di eliminare. «Un fallimento, questa *passe!*», constaterà, non senza una certa amarezza, Lacan, nel 1978 durante le giornate di studio a Deauville, giornate contraddistinte da interventi pieni di rara sincerità, passionali quanto strazianti: basti pensare, tra gli altri, a quello di Anne Levallois, di cui, in queste pagine, così cariche di emozione, ritroviamo alcuni estratti. Un contributo, questo, che insieme ad altri meritano ampiamente di essere riletti, oggi, in un'epoca contrassegnata da una certa disillusione.

È davvero un «fallimento» quella *passe*, i cui progressi, tanto quanto le *impasse*, sono al cuore di questo lavoro? Sì, per quanto riguarda ciò che non è mai emerso da questa procedura tanto complessa quanto coinvolgente: un qualsivoglia insegnamento decisivo, un sapere minimamente in grado di rispondere alla domanda posta da Lacan e al di là di quali siano state le differenti riprese e i cambiamenti vari della procedura iniziale che, ancora oggi, vengono tentati nei diversi gruppi e nelle varie associazioni nati dalla dissoluzione dell'EFP, avvenuta per mano del suo fondatore nel 1980 (e questo nonostante la procedura fosse diventata il teatro di scontri che, quarant'anni dopo, non sono ancora del tutto spariti). Risponderemo, invece, negativamente alla domanda nel momento in cui leggeremo questo libro di Sylvie Sesé-Léger, capace di mostrarci quanto in questo periodo si sia compiuta, al di là di una passione personale, di una prospettiva – e non delle meno importanti – la storia stessa della

psicanalisi, con tutto ciò che questo testo può offrire in termini di approfondimento, mettendo in evidenza un impossibile, nel senso in cui Freud usa questo termine per definire i tre «mestieri impossibili»: educare, governare e... psicanalizzare.

Come tutta la storia della psicanalisi testimonia, è impossibile la coesistenza tra il registro istituzionale ed il suo funzionamento, da un lato (che implica gerarchizzazioni, lotte di potere e la ricerca permanente di un'uniformità del pensiero, basti ricordare la storia delle scissioni e delle rotture che costellano questa vicenda), e la libertà di pensiero, l'audacia ed il carattere sovversivo della via psicanalitica, dall'altro. In questo senso, anche prima della famosa *Proposta del 9 ottobre 1967*, l'EFP era, senza dubbio, un'utopia; ma non sono forse spesso le utopie a plasmare la storia? Per mostrare questa contraddizione sotto i suoi vari aspetti, per delineare l'impossibile di questa avventura non basta raccontarne la storia, una storia che, in tal caso, sarebbe esclusivamente evenemenziale ed inevitabilmente aneddottica. Non basta quindi una storica, ma occorre una storica che sia anche psicanalista, una psicanalista capace di restare sempre nel solco di questo irriducibile *modo di pensare* – è l'espressione che Freud utilizza, nel momento in cui difende senza riserve la via psicanalitica, in particolare nel suo saggio *Il problema dell'analisi condotta da non medici* – che è il modo di pensare psicanalitico, inassimilabile a qualsiasi altra modalità del pensiero. Una storica-psicanalista “impegnata”, nella posizione, dunque, di scrivere – foss'anche, questo, un episodio isolato – una storia psicanalitica della psicanalisi. È questo ciò a cui arriva, con eleganza e senza alcuna pesantezza o ermetismo, Sylvie Sesé-Léger e che fa risaltare – ed è questo che gli conferisce tutto il suo valore – questa traduzione: ovvero che questo lavoro si occupa di un momento della storia della psicanalisi che non è affatto franco-francese, ma la cui portata riguarda chiunque voglia, quali che siano la nazionalità, la lingua o gli orientamenti in campo psicanalitico, comprendere meglio gli arcani ed i misteri di un dominio, le cui incognite circostanziali, gli attacchi ed i momenti di disaffezione non gli impediranno in alcun modo di essere, per sempre, parte del patrimonio dell'umanità.

Nota del traduttore

La densità e la ricchezza dei riferimenti presenti in questa *Storia di una passione*, rende necessario precisare alcune scelte di metodo adottate nel corso della traduzione, utili per orientare al meglio la lettura:

1) Di volta in volta, in nota, sono stati chiariti e definiti tutti quei termini e tutti quei concetti che, pur essendo ben noti agli studiosi e agli appassionati di psicanalisi, potrebbero risultare opachi e poco accessibili al lettore distante dalla storia del movimento lacaniano.

2) La traduzione è da considerarsi a cura del traduttore, laddove, di un brano tradotto, non è stata citata la relativa fonte italiana.

3) I titoli degli interventi, degli articoli e dei libri di cui non esiste un'edizione italiana, sono stati lasciati in lingua originale, salvo in quei casi per cui la traduzione, riportata tra parentesi quadre [...] si è rivelata funzionale al discorso.

4) L'espressione *jury d'agrément* – cruciale ai fini della narrazione – è stata tradotta usando la stessa dizione presente negli *Altri Scritti* di Lacan editi da Einaudi, vale a dire “commissione di accettazione” – formula ch'è stata aggiunta, tra parentesi quadre [...], anche in tutti quei brani di edizione italiana che adoperano, per questa stessa espressione (*jury d'agrément*) una traduzione differente dalla nostra.

Indice

<i>Prefazione</i> di Michel Plon	7
<i>Nota del traduttore</i>	12
<i>Introduzione</i>	13
<i>Parte I. Un'esperienza inaugurale: la passe</i>	17
<i>Capitolo 1</i>	
<i>Passeur</i>	19
<i>Capitolo 2</i>	
<i>Una passant</i>	37
<i>Parte II. La dissoluzione e le sue conseguenze</i>	49
<i>Capitolo 1</i>	
Tormento e frastuono (gennaio 1980)	51
<i>Capitolo 2</i>	
Un'istituzione pura	69
<i>Capitolo 3</i>	
Nuove strade	83
<i>Parte III. Trasmissione</i>	91
<i>Capitolo 1</i>	
L'inquietudine del transfert	93
<i>Capitolo 2</i>	
Appartenere ad un'istituzione psicanalitica	103
<i>Conclusione</i>	111
<i>Lemmario</i>	115

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2017